

Sala I Loggia A. 5. 1961

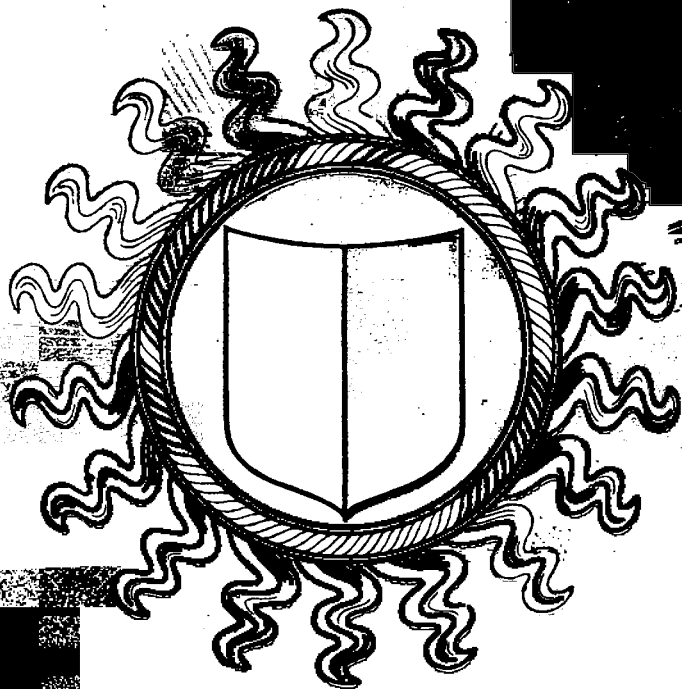
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1961

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 11

Vol. XXXV (NUOVA SERIE OTTOBRE - DICEMBRE)

N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

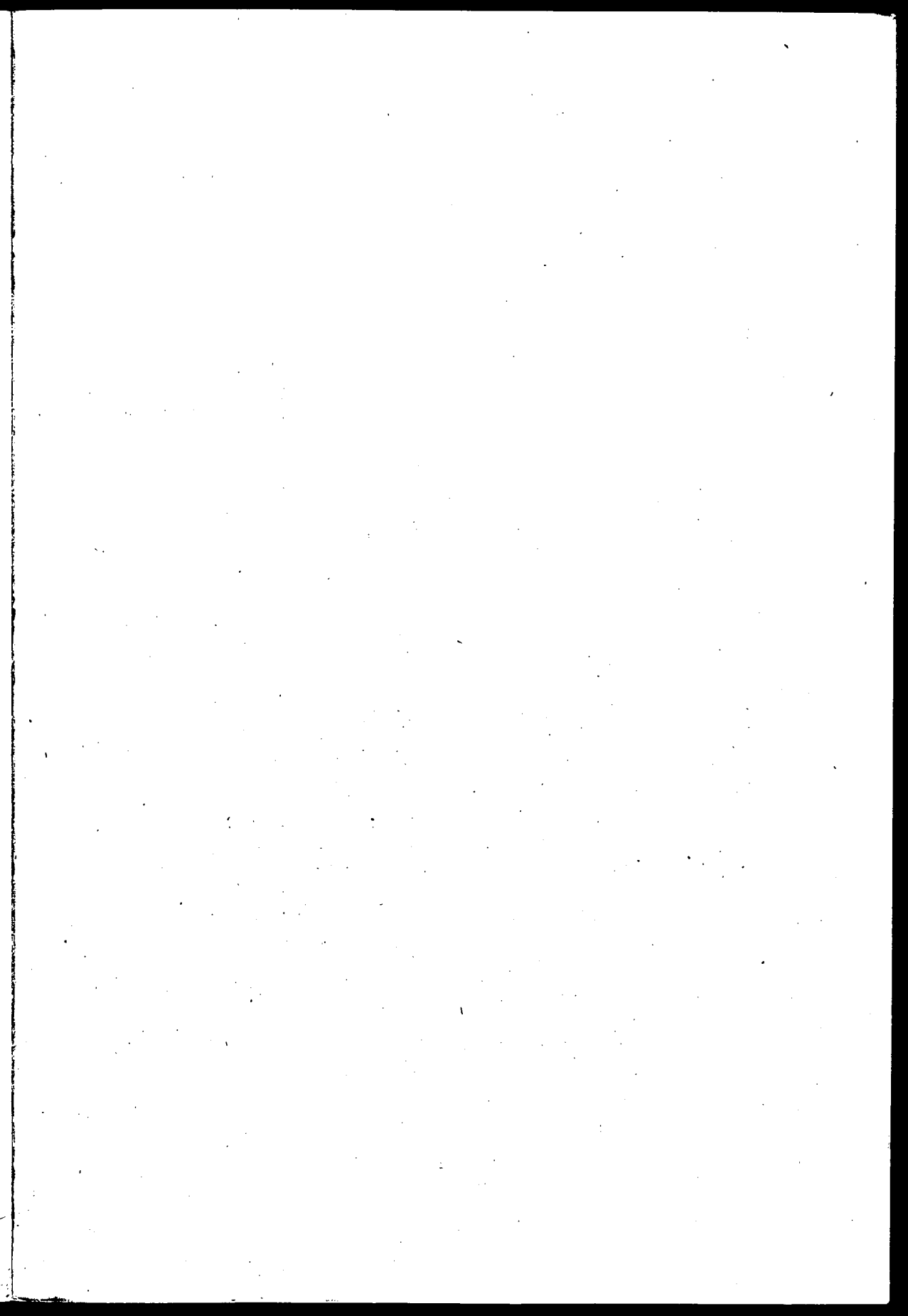
	Pagine
<i>Premessa</i>	3-4
SAGGI E STUDI	
C. BOZZETTI: <i>Testo e tradizione del « Rinaldo »</i>	5-44
B. T. SOZZI: <i>Tasso estimatore del Petrarca</i>	45-48
F. GAVAZZENI: <i>Il rogo amoroso</i>	49-103
F. CHIAPPELLI: <i>Note su un'immagine e su un motivo del Boc- caccio nel Tasso</i>	105-109
L. POMA: <i>I manoscritti dei Discorsi dell'arte poetica</i>	111-121
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1960)</i>	123-139
A. TORTORETO: <i>La raccolta tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo</i>	141-147
MISCELLANEA	
J. G. FUCILLA: <i>Una riduzione teatrale spagnuola della Gerusa- lemme</i>	149-153
B. T. SOZZI: <i>Un critico, due poeti e un secolo</i>	155-163
RECENSIONI E SEGNALAZIONI: (a cura di L. CARETTI e W. MORETTI)	165-170
NOTIZIARIO	171-172
APPENDICE	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	289-304

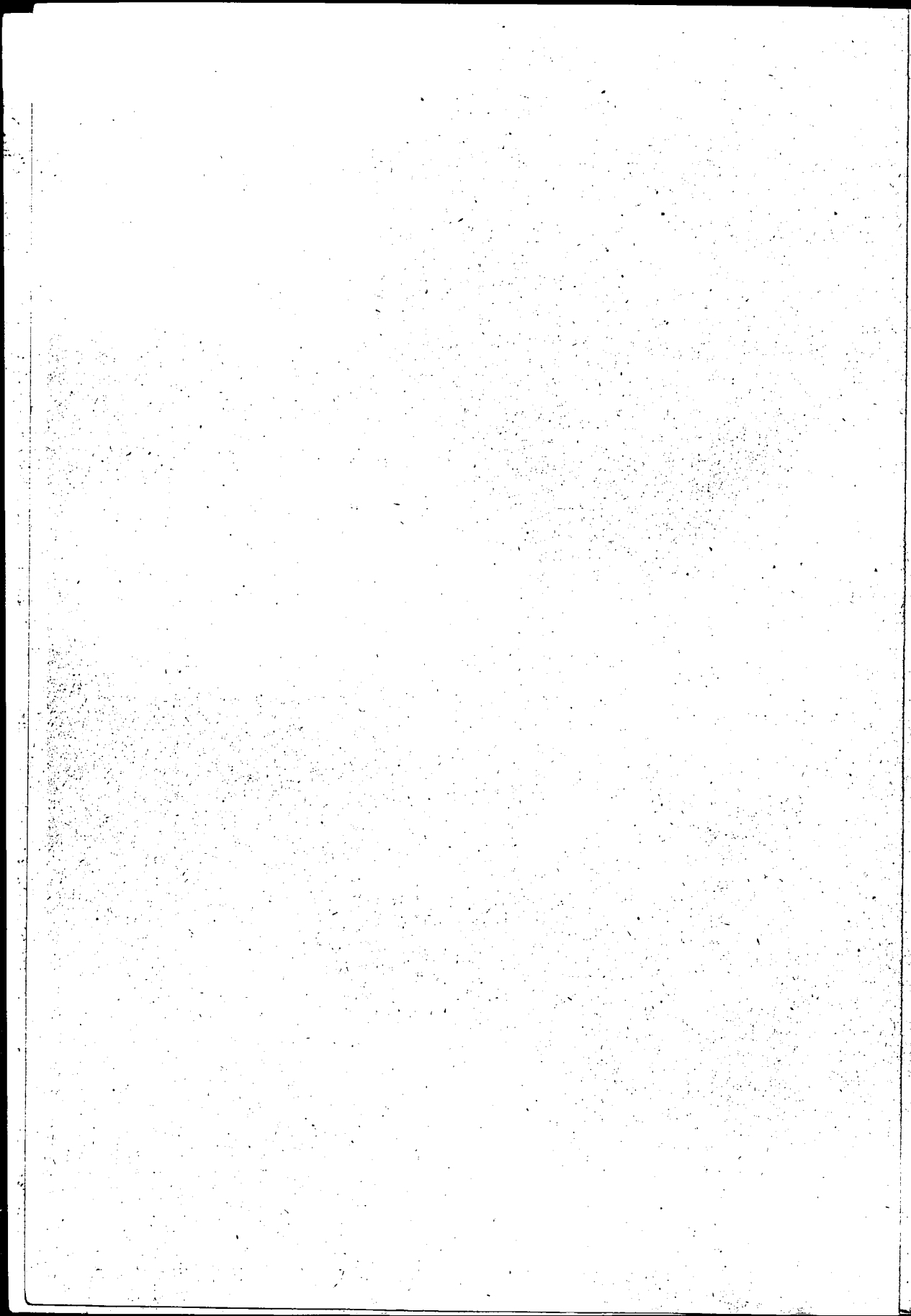
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507,
intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





Sala I Loggia A. 5. 1961

STUDI TASSIANI

Anno XI — 1961

N. 11

Con questo undecimo fascicolo annuale STUDI TASSIANI apre il suo secondo decennio di contributi agli studi e alle iniziative rivolte all'approfondimento e all'arricchimento della grande eredità di poesia e di cultura connessa con l'opera del Tasso.

Esso comprende le consuete rubriche di studio, di bibliografia, di miscellanea, di segnalazione e di cronaca informativa, con un complesso di apporti che recano ulteriore testimonianza alla dignità scientifica e al rigore metodologico e critico con cui la rivista viene redatta e mantenuta: ma un cenno particolare si deve fare ad una iniziativa presa dal Centro di Studi Tassiani, lo scorso anno, al compirsi dei primi dieci anni dalla sua fondazione, e ad un annuncio resosi possibile in merito a un maggiore incremento d'una pubblicazione già in corso.

L'iniziativa alla quale si intende accennare è quella del « Premio T. Tasso », che, assegnato la prima volta nel 1960, potè essere confermato anche per il 1961. Di esso è detto ampiamente nel notiziario del fascicolo decimo, ed altro è aggiunto ancora nel presente, in cui è pubblicato il bando stesso per la terza edizione del Premio: per il 1962. Lo scorso anno fu premiata la illustrazione del ritrovato Codice Torella; quest'anno il premio fu assegnato ad un saggio rivelatore sul testo e la tradizione del « Rinaldo. Il « Premio T. Tasso, nelle intenzioni del Centro dovrebbe restare permanente, sia per il suo significato di invito e di impulso agli studiosi, sia per i risultati che consente di attendersi sulla base del successo qualitativo da esso già riportato.

L'annuncio che il Centro è in grado di dare, riguarda invece la stampa della Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Di essa, in appendice ai fascicoli di Studi Tassiani a partire dal n. 3, sono state pubblicate poco più che trecento pagine, dedicate al settore « Studi sul Tasso », comprendenti le lettere A e B. Ora, per accelerarne la messa a disposizione degli studiosi, a cominciare da quest'anno, al fascicolo ordinario della rivista, verrà fatto seguire un supplemento a parte, dedicato tutto, e soltanto, alla Bibliografia locatelliana. È un nuovo sforzo, notevole specialmente dal punto di vista finanziario, che il Centro affronta, ma lo imprende per più efficacemente perseguire gli scopi per i quali è sorto, chiaramente indicati nel suo statuto istitutivo.

NOTE SU UN'IMMAGINE E SU UN MOTIVO DEL BOCCACCIO

NEL TASSO

Le idee e le notizie presentate da Giovanni Getto e da Gianvito Resta sui sorprendenti contatti che corrono fra momenti boccacceschi e momenti tassiani, hanno oltre al loro valore informativo un eminente interesse prospettico: non si tratta di raffronti meccanici o di congetture di derivazione scolastica, bensì di intuizioni che individuano tangenze di fantasia, sul piano della realtà delle *immagini* (1). Le note che seguono hanno lo scopo di sottolineare la realtà personale, che affonda le sue radici nella biografia o addirittura nell'indole, dalla quale scaturisce la realtà letteraria di determinate invenzioni; e che spiega questa natura di « fecondo stimolò » che il suggerimento boccaccesco può avere avuto sull'immaginare del Tasso. Ci soffermeremo a considerare un raffronto delineabile più nettamente, e poi un motivo importante nella poesia tassese, partendo da passi dell'*Ameto* non ancora considerati da questo punto di vista (2).

(1) G. GETTO, *Di alcune immagini del « Decameron » nella « Gerusalemme liberata »* (Studi Tassiani, 6, 1956, 3-27); G. RESTA, *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso* (Lettere Italiane, 1957, IV, 3-16).

(2) RESTA, che presenta nel suo studio i risultati più cospicui dell'indagine comparativa condotta dall'erudito bergamasco Marc'Antonio Foppa, afferma: « Egli ha raccolto, ma in modo poco ordinato, i risultati della sua ricerca (riportando soltanto le frasi o i versi comuni ai due autori, senz'alcun commento o altra illustrazione, e quasi sempre con rinvii ai testi vaghi ed imprecisi) sotto i seguenti titoli: *Cose del Boccaccio* (intende il *Decameron*) *prese dal Tasso e da lui usate nella « Gerusalemme » e nell'altre sue opere; Luoghi imitati dal « Corbaccio »; Luoghi imitati nella « Fiammetta »; Luoghi imitati nell'« Ameto »*. Più nutrito, naturalmente, il materiale raccolto sotto il primo di questi titoli, più esiguo quello degli altri; una sola e anche vaga concordanza è riferita per l'*Ameto* ».

Nel suo bel saggio Getto ha indicato una coincidenza fra un passo dell'*Introduzione* alla decameroniana Giornata Terza e un passo del Giardino d'Armida. Si tratta dell'impressione di rigoglio che danno gli agrumi, « li quali, *avendo i vecchi frutti ed i nuovi ed i fiori ancora...* facevan piacere » e della rielaborazione tassese: « ...co' fiori eterni eterno il frutto dura, - e mentre spunta un l'un, l'altro matura... — pendono a un ramo, un con dorata spoglia, — l'altro con verde, il novo e 'l pomo antico » (XVI, 10, XVI, 11).

Questo riscontro non segna fra i due poeti solo un punto di contatto letterario, ma corrisponde probabilmente ad una stessa impressione naturale, ricevuta da entrambi negli aranceti partenopei; che come tale può essere forse segnata fra i rari, ma intensi e animati spunti di paesaggio sorrentino nel Tasso. Ed anche il carattere letterario del raffronto va perfezionato in questo senso, ricordando del Boccaccio una delle opere più direttamente connesse alla vita e alla natura del golfo di Napoli: l'*Ameto*.

Il lettore ricorderà che Adiona, narrando la storia del suo amore, descrive il magico giardino di Pomena: giardino a forma geometrica (« era *quadro*, di bella grandezza... da alte mura *difeso* ») come, in un altro gusto lineare, quello di Armida nel Tasso (« *Tondo* è il ricco edificio; e nel più *chiuso* - grembò di lui... un giardin v'ha » XVI, 1). Nel descrivere la lussureggiante vegetazione di questo magico giardino nel suo giovanile *Ameto*, più che nel *Decameron*, il Boccaccio ha fresco alla fantasia lo stupore che desta il vedere dei frutti già dorati accanto ad altri verdissimi, già pieni ma immaturi, su una stessa pianta d'arancio: « In mezzo di questi si sariano annoverati molti merranci, carichi ad una ora di *fiori*, e di *verdi* frutti e di *dorati* » (3); e proprio questo elemento cromatico si riconosce nel Tasso (« pendono a un ramo, un con *dorata* spoglia - l'altro con *verde*, il novo e 'l pomo antico ») come fondamento e insieme simbolo della meraviglia.

E' in questo magico giardino che il Boccaccio colloca il giovane che sarà amato da Adiona: e lo descrive in acconciature ed attitudini che non mi sembrano essere state estranee al motivo della trasformazione che nel giardino d'Armida subirà temporaneamente Rinaldo.

(3) *Ameto*. ed. Bruscoli, Laterza, Bari, 1940, p. 69.

Si rammenta che il tassesco eroe, deposto ogni aspetto marziale, è « con delicato culto *adorno* »; l'accento descrittivo è sulla pettinatura e il panneggio: « spira - tutto odori e *lascivie* il *crine* e 'l *manto* »; egli se ne sta disteso fra le fronde, con Armida che « sovra lui pende: ed ei nel grembo molle - le *posa il capo...* »; il suo vestiario è così femminile che comprende persino uno specchietto, che egli poi dovrà reggere. « Dal fianco de l'amante (estraneo arnese) - un cristallo pendea lucido e netto. - Sorse, e quel fra le mani a lui sospese - a i misteri d'amor ministro eletto » (XVI, 20).

Il Dioneo boccacesco appare non dissimilmente alla fanciulla che vaga nell'incantato giardino di Pomona: « i *capelli*, biondi come oro, con meraviglioso ordine ricadevano ne' loro luoghi; e i *vestimenti*, di colori vari, d'oro erano *lucenti* e di pietre; e così *ornato* quasi come una donna... in atto *lascivo... disteso* stava alle fresche ombre » (cit., p. 76). Si ricorderà che anche Dioneo si ravvede, depone i « vari ornamenti » e si riduce « sobrio e ordinato » (p. 78).

Altre analogie d'impressioni e di motivi potranno essere identificate fra l'*Ameto* e la *Gerusalemme* (e l'*Aminta*): ma vorrei qui segnalarne una, significativa appunto per l'ispirazione del personaggio di Armida. La descrizione della bella maga, nel canto IV della *Gerusalemme*, è, come è stato dimostrato, uno dei pezzi fondamentali per la caratterizzazione della poesia tassiana (4); e nella descrizione, uno degli spunti più interessanti è l'escorso sull'eccitazione della fantasia, che, trovandosi anche nello scrittore fiorentino, testimonia forse, attraverso un riscontro letterario, di un più intimo contatto di gusti e di inventiva (5).

Nella parte iniziale dell'*Ameto* il Boccaccio consacra un buon numero di pagine alle descrizioni voluttuose delle donne che poi narreranno a turno i loro amori. Le pagine 31-34 dell'edizione citata contengono anzitutto alcuni elementi generici di somiglianza, il più cospicuo dei quali concerne il « disordine nell'ordine », la combinazione di natura e d'arte che si osserva nell'acconciatura dei capelli; la natura essendo materialmente rappresentata dal ven-

(4) Vedi il confronto fra il tratteggio « rinascimentale » di Alcina e quello « barocco » di Armida in Spoerri, *Renaissance und Barock bei Ariost und Tasso*, Haupt, Bern, 1922.

(5) Anche per questo passo il riscontro dell'*Ameto* porta a una immagine più nitida e reale che il passo del *Decameron* (8, 7) illustrato del resto egregiamente nell'articolo di G. Resta.

ticello che sommuove i riccioli. « I biondi capelli... senza niuno magistero... parte rinvolti alla testa... e altri dati all'*aure*, ventilati da quelle » (pag. 31); « sopra i quali uno *velo* sottilissimo si stende, ventilato dalle sottili *aure*... e sopr'esso... una ghirlanda la quale non meno spazio a' *raggi* togliea ecc. » (p. 33); tutti particolari che permettono un riscontro generico con la pettinatura di Armida, col *bianco velo* da cui la chioma bionda traspare come i *raggi* del sole da una nuvola: e con la sua improbabile (giacché non siamo all'aria aperta) ventilazione: « Fa nove crespe l'*aura* al crin disciolto - che natura per sé rincrespa in onde » (IV, 29 e 30). Ma nelle stesse pagine s'incontra l'interessante motivo della fantasia che oltrepassa la vista. Ameto, dopo che « con sottile avvedimento ha le scoperte parti guardate, alle coperte più *lo intelletto* che *l'occhio* dispone. Egli, non guari di sotto alla scollatura discerne le rilevate parti in piccola altezza e *coll'occhio mentale trapassa dentro* al vestimento: e con diletto vede chi di quello rilievo porga cagione, non meno dolci sentendole ch'elle sieno » (cit. p. 34). Il Tasso sviluppa lo stesso spunto in ben quattordici versi, che deviano e anzi disperdono la descrizione propriamente detta (che invece nell'Ariosto scende oggettivamente fino al piede). Se la veste di Armida

« ...a *gli occhi* il varco chiude,
l'amoroso pensier già non arresta,
ché non ben pago di bellezza esterna
ne gli occulti secreti anco s'interna.

Come per acqua o per cristallo intiero
trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,
per entro il chiuso manto osa *il pensiero*
sì penetrar ne la vietata parte:
ivi si spazia, ivi contempla il vero
di tante meraviglie a parte a parte;
poscia al desio le narra e le describe
e ne fa le sue fiamme in lui più vive » (IV, 32 e 33).

Come abbiamo avuto occasione di osservare in sede di commento, il Tasso si impegna tutto sulla raffinata espressione della fantasticheria, che diventa un motivo autonomo: mentre l'oggetto stesso, il corpo di Armida, non è più neppure adombrato. Un ultimo suggerimento ne rimane forse nell'ambigua espressione « ivi contempla *il vero* di tante meraviglie », la quale mi sembra ricevere un po' di luce dalla faticosa, ma più esplicita allusione boc-

caccesca (« e con diletto vede chi di quello rilievo porga cagione »); e, così perdendo astrattezza, si colora di una sensualità segreta molto conforme al sentire del Tasso. Tanto sviluppo dello spunto nel poeta della *Gerusalemme* fa sì che il riscontro serva solo ad una illuminazione indiretta: nel Boccaccio il motivo è soltanto depositato, secondo la sua natura meno estrema in tale gusto di esplorazione psicologica. Ma di nuovo ci troviamo a constatare un punto di contatto che non si esaurisce nel richiamo letterario: se suggerimento c'è stato, esso è germogliato su un'affinità d'ispirazione, come il motivo degli aranci sulla comunità di un'impressione naturale; un'affinità che ha prodotto nello scrittore medievale un abbozzo già ardito, senza il quale forse la delineazione tassesea ci apparirebbe meno sicura e assoluta.

FREDI CHIAPPELLI